

# L'intelligenza Artificiale e Noi

Alessandro Ballestrazzi

Direttore Editoriale, *Il Medico Pediatra*

Da questo numero prende l'avvio una rubrica fissa, una pagina dedicata al tema dell'Intelligenza Artificiale (IA). Il dibattito sulla IA interessa tutti i campi del sapere, ma non è soltanto un tema specialistico o una branca della scienza delle comunicazioni o, riduttivamente, una branca dell'informatica. Fin dai suoi esordi, l'IA ha mostrato una tendenza pervasiva sostenuta dalla rapidità della sua evoluzione, paragonabile non a caso a quella di un organismo biologico, che si è tradotta in una ricaduta a trecentosessanta gradi anche su aspetti della vita quotidiana che mai si sarebbe immaginato potessero essere interessati così rapidamente dalle implicazioni epistemologiche e pratiche dell'IA. Basti pensare alle decine di migliaia di posti di lavoro messi in discussione dallo sviluppo dell'IA o a certe applicazioni eminentemente pratiche, come quella di maggiore interesse per noi delle sue applicazioni in medicina.

Come spesso accade, il dibattito su questo tema nel nostro paese è stato ritardato dalla cronica incapacità delle nostre élite intellettuali a confrontarsi con il progresso scientifico, visto come mera evoluzione della *téchne*, ma anche da un interesse in fondo superficiale che vede nella scienza un semplice strumento senza un reale impatto sulla vita quotidiana, regolata ancora oggi da categorie estetiche, culturali e politiche ampiamente superate.

Per questi motivi, sommariamente esposti (richiederebbero da soli una trattazione a parte), abbiamo deciso di dedicare una sezione della rivista al tema dell'IA in quanto crediamo che sia fondamentale per la categoria essere messa al corrente dell'evoluzione attuale della IA sia per il campo che maggiormente ci interessa, cioè le sue applicazioni pratiche in medicina, sia per le sue implicazioni teoretiche suscettibili, come si è detto, di ricadute amplissime sulla via quotidiana di tutti noi.

Non a caso, la prima enciclica di Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, è dedicata proprio all'IA. Il titolo dell'Enciclica non deve trarre in inganno. Il discorso che viene portato avanti non è una mera affermazione dell'umanità di fronte alla disumanità delle macchine e non a caso alla sua presentazione (fatto del tutto inusuale) nell'Aula Nervi del Vaticano erano presenti autorevoli esponenti della Silicon Valley, primo fra tutti il fondatore di Anthropic che attualmente detiene il primato del LLM più avanzato al mondo, Claude, che al pari di un essere umano rilascia in-

## Corrispondenza

Alessandro Ballestrazzi

alessandroballestrazzi@gmail.com

**How to cite this article:** Ballestrazzi A. L'intelligenza Artificiale e Noi. *Il Medico Pediatra* 2026;35(2):39-40

© Copyright by Federazione Italiana Medici Pediatri



OPEN ACCESS

L'articolo è open access e divulgato sulla base della licenza CC-BY-NC-ND (Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale). L'articolo può essere usato indicando la menzione di paternità adeguata e la licenza; solo a scopi non commerciali; solo in originale. Per ulteriori informazioni: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

terviste ed è in grado di interloquire in modo sofisticato con soggetti umani. Non è neanche da sottolineare il fatto che Claude ha superato senza problemi il test di Turing, cioè il test che, nelle intenzioni dello scienziato che negli anni della Seconda Guerra Mondiale ha decifrato Enigma, dovrebbe permettere di distinguere, in base alle risposte, una macchina da un essere umano. Nelle sue conclusioni l'Enciclica afferma la necessità di accompagnare bambini e ragazzi a usare le tecnologie come spazio di relazione responsabile, aiutandoli a riconoscerne i rischi e a scegliere ciò che fa crescere la libertà interiore, rappresenta oggi una forma concreta di carità e di salvaguardia della loro dignità. Educare le nuove generazioni a credere che l'evoluzione delle tecnologie non segue un percorso inevitabile, ma può essere orientata dalla responsabilità personale e collettiva, costituisce uno dei servizi più preziosi al bene comune.

Come si vede, nessuna demonizzazione ma presa d'atto dell'evoluzione delle tecnologie e della necessità di orientarle perché diventino un servizio prezioso per tutti.

In base a questa premessa, qual è la situazione attuale dell'applicazione dell'IA in campo medico tenuto conto della sua progressiva inevitabilità?

Schematicamente, il dibattito in corso a livello internazionale verte su alcuni punti sui quali la comunità scientifica e anche le stesse *tech companies* si stanno interrogando e anche dividendo, e che sono stati ampiamente discussi negli incontri preparatori tenutisi in occasione dell'Enciclica.

Prima di tutto c'è la questione squisitamente antropologica di un mondo in cui sono già presenti macchine in grado di compiere operazioni di complessità e velocità superiori a quelle possibili al cervello umano. A parte, se si passa la battuta, la perdita di autostima complessiva, il problema è che la ricaduta più immediata sarà, anzi è già, la sostituzione lavorativa di milioni di esseri umani da parte di macchine più rapide e più smart di noi. Questa sostituzione non interesserà soltanto le mansioni basiche, ma soprattutto quelle intermedie, quelle cioè caratterizzate da un lavoro intellettuale routinario e non creativo, cioè la maggior parte delle professioni di questo tipo. E se è vero che, almeno per

il momento, l'IA non è in grado di sostituire un medico o un avvocato, può benissimo sostituire il proverbiale impiegato per innumerevoli mansioni. Le conseguenze sono ovvie.

La seconda questione riguarda quanto affidare delle nostre vite all'IA. Se è vero che l'IA potrà essere decisiva per contribuire alla soluzione dei problemi più drammatici, quali per esempio il cambiamento climatico o la panresistenza agli antibiotici, è altrettanto vero che, se lasciata a sé stessa, potrebbe dare risposte ineccepibili sul piano logico ma sfavorevoli agli esseri umani. Per esempio, se si chiede all'IA quale sia la misura più efficace per invertire il riscaldamento terrestre è molto probabile che risponda, l'eliminazione della specie umana dalla faccia della terra. Questa può sembrare fantascienza, ma l'interesse militare per sistemi basati sull'IA e dotati di autonomia decisionale apre scenari inquietanti da questo punto di vista.

Per questo, negli Stati Uniti è in corso un dibattito molto acceso sul cosiddetto costituzionalismo applicato all'IA. In altre parole, cosa dobbiamo immettere nell'IA per inculcare principi non negoziabili, del tipo non nuocere alla gente o non distruggere il pianeta per futuri motivi? E soprattutto chi lo deve fare? Il presidente Biden aveva iniziato le procedure per un ente federale di controllo sull'IA, ma una delle prime cose che ha fatto Trump è stato di sopprimerlo in nome del libero mercato, cosa questa che ha portato allo scontro tra Anthropic e l'amministrazione Trump proprio sull'uso delle loro tecnologie a scopo militare. Quindi la prima potenza del pianeta non ha idea di chi debba essere il "professore" di etica dell'IA e che cosa gli debba insegnare.

Potrei continuare, ma per ora mi fermo qui. Ci sarebbe anche da discutere delle applicazioni dell'IA in medicina, ma solo per quello sarebbe necessario un intero numero della rivista (non è detto che non lo facciamo). Per ora mi sono limitato ai temi principali, ma lo scopo di questa pagina è di mantenervi aggiornati sul dibattito in corso su quella che probabilmente è la più grande rivoluzione culturale e antropologica degli ultimi secoli.